

ISPETTORIA ROMANO SARDA

OPERA SALESIANA

« TERESA GERINI »

Via Tiburtina, 994 - 00156 ROMA

Roma, 11 marzo 1974



don Giuseppe Muzio a un congresso di studi rosminiani

Con viva commozione, cari confratelli, vi comunico, a nome di questa Comunità, che l'11 marzo 1973, alle ore 13.37, Cristo, Signore della vita e della morte, ha chiamato all'eterno Regno il suo fedele servitore

Don GIUSEPPE MUZIO

di anni 85

Possedette, durante la sua non breve esistenza, ottima salute; ma da qualche tempo lo si vedeva preoccupato: dimagriva, aveva l'addome gonfio, soffriva di inappetenza e di una crescente astenia.

Ai primi di gennaio le analisi rivelavano la dura verità: ittero da tumore e ascite.

Informato con delicatezza ma con oggettività della sua situazione, don Giuseppe tentò di reagire con volontà e speranza indomite, sottoponendosi alle vane cure che i medici gli avevano pietosamente prescritto: ma il male avanzava inesorabile e veloce.

Dovette abbandonare gli impegni fuori casa, specialmente il ministero delle confessioni in alcune comunità salesiane di Roma; in casa continuava a lavorare ininterrottamente, sbrigando una fitta corrispondenza e confessando confratelli e giovani. Col tempo il suo passo divenne incerto e strisciante, con sua grande fatica negli spostamenti. Il sette di febbraio improvvisamente le gambe non ressero più e dovette mettersi a letto.

Durante poco più di un mese di degenza fu amorosamente assistito dai confratelli, mantenendo una serenità sorprendente: concelebrava ogni giorno, riceveva visite da ogni ceto di persone, e per tutti aveva un incoraggiamento, un ricordo, un consiglio, una raccomandazione.

Il fratello prof. Albino e la nipote dott.ssa Oropina, che gli tennero compagnia, erano meravigliati del coraggio manifestato in quell'ora conclusiva della sua vita terrena.

Tre giorni prima del transito cadde in un assopimento pressoché ininterrotto: poi, quasi inavvertitamente concluse la sua avventura terrena.

Don Giuseppe Muzio nasce il 1° febbraio 1888 a Frassineto Po (Alessandria); il piccolo Giuseppe sboccia in terra solamente dopo poche ore che il nostro padre don Bosco nasce alla gioia del cielo.

A undici anni è già nel seminario diocesano di Casale Monferrato, fissando una volta per sempre l'orientamento della sua vita, precedentemente maturato in seno ad una famiglia di cristiani convinti, profondamente onesti e timorati di Dio.

Dopo gli studi filosofici, attratto dalla vita salesiana, va a Torino ove incontra don Rua che lo incoraggia a entrare nel noviziato di Foglizzo. A Bologna e a Faenza muove i primi passi nell'apostolato salesiano; a Foglizzo si consacra definitivamente al Signore (1914); nella breve permanenza in Sicilia, a Catania, riceve il sacramento dell'Ordine: è il 3 aprile 1915. Al termine dello stesso anno è in Liguria, a Varazze; poi a Sampierdarena (1917) e ad Alassio (1919). In questi anni le qualità di mente e di cuore di Don Giuseppe si sono già chiaramente delineate e lo fanno apprezzare come insegnante di filosofia e qualificato educatore di giovani.

Il 1931 è l'anno del suo ingresso in questa Ispettorìa Romano-Sarda: l'obbedienza lo invia a Frascati Villa Sora come catechista e insegnante; l'anno seguente vi è nominato direttore. Nei sei anni che seguono, la sua personalità giunge a piena maturazione: testimonianze di exallievi

di quel periodo sottolineano entusiasticamente la sua straordinaria comprensione per i giovani, la sua serenità nei momenti difficili, la dolcezza e l'esigenza dell'impegno, l'avanzamento delle idee, la lungimiranza e l'equilibrio.

Dopo Villa Sora l'ambiente del suo apostolato cambia radicalmente: è quello di un quartiere periferico di Roma, il Tuscolano, ove la Parrocchia di Maria Ausiliatrice conta decine di migliaia di persone. Don Giuseppe, nominato parroco nel 1937, ha modo di manifestare doti fino all'ora rimaste nell'ombra: una grande carica di umanità e carità che lo fanno venerato e ricercato come guida spirituale degli adulti.

Nel 1945 i superiori lo inviano Direttore allo studentato filosofico di Roma san Callisto; la sua esperienza è preziosa nella formazione dei giovani salesiani. Ma dopo tre anni un impegno di notevole responsabilità lo distoglie dal nuovo lavoro: viene invitato al Vicariato di Roma per organizzare l'Ufficio Catechistico Diocesano; praticamente lo deve rifondare, assumendone la direzione. Siamo nel 1949, l'Italia si ricostruisce faticosamente anche nell'organizzazione della Chiesa. Gli ambienti della diocesi del Papa e della Curia Romana conoscono e apprezzano don Munzio, e lo chiamano a collaborare come consulente in alcune Congregazioni della Santa Sede.

Adempiuto il delicato incarico di fiducia, nel 1957 lo troviamo nuovamente a Frascati Villa Sora, come confessore e insegnante: per otto anni ritorna giovane fra i giovani.

In questa casa di Roma Gerini, l'ultima della sua lunga peregrinazione terrena, giunge nel settembre del 1965: guida preziosa dei confratelli nel ministero delle confessioni, è amato e venerato da tutta la comunità: per molti è il padre che custodisce segrete confidenze, consiglia nel dubbio, consola nella prova, orienta nella crisi. Don Giuseppe non è uomo di parte; a lui si guarda come al simbolo dell'unità della famiglia religiosa del Gerini. Semplice, modesto, profondamente umile, vive in questa casa per otto anni, senza far pesare la sua ricca personalità e la sua esperienza, senza voler insegnare a tutti i costi, ma pronto e disponibile per chi ha bisogno di lui.

Una vita straordinariamente ricca, varia e impegnata è stata quella del nostro caro don Muzio.

Gli studi filosofici e letterari lo hanno stimolato, per tutta la vita, a riflettere sugli avvenimenti contemporanei; a studiare, per chiarire, i problemi dello spirito che tormentano gli uomini di tutti i tempi.

Un fedele compagno, guida, amico e ispiratore di questa ininterrotta fatica fu per lui Antonio Rosmini di cui amava meditare e vivere il trionfo: « adorare, tacere e godere ». La rivista SODALITAS, fondata e diretta da don Muzio, aveva lo scopo di fondere il pensiero di san Tommaso d'Aquino con quello rosminiano. L'onorificenza « Pro Ecclesia et Pontifice », conferitagli nel 50° di sacerdozio, fu motivata « dalla generosa dedizione nei vari campi del ministero e dell'apostolato, dalla sperimentata dottrina e dalla preziosissima collaborazione al Concilio Vaticano II... ». Ma questo segno di merito gli servi solo a confermare il suo impegno culturale a servizio dell'apostolato.

Don Muzio è stato un salesiano profondamente attaccato alla sua comunità: a ottantacinque anni viveva la vita comunitaria con una regolarità perfetta. Quando il male cominciò, a disturbarlo, più volte l'ho pregato di ritardare la levata e di ridurre al massimo gli spostamenti. Rispondeva sempre che non poteva concepire la vita comunitaria senza una reale presenza in mezzo ai confratelli.

Una settimana prima del transito mi chiese di ricordare ai confratelli la necessità di una profonda fede e amore a Gesù Cristo presente nell'Eucaristia; ciò costituiva per lui il segreto per fare superare la crisi attuale che ha il mondo cristiano. Queste parole dette con un trasporto e una tenerezza indescrivibili mi fecero intravedere la profondità della vita del suo spirito che lo rendeva un uomo tutto di Dio.

Don Giuseppe Muzio è ora nella luce e nell'amore della Trinità Santa; vive una vita più piena, ad un livello infinitamente superiore al nostro. Amo pensarlo invisibilmente presente in questa casa, da cui sciolse i legami materiali per essere con Dio, intento a percorrere i cortili, gli ambienti dove si lavora, i corridoi, per incoraggiare, proteggere, portare la forza e la luce divina a chi ne ha bisogno.

E' e sarà l'angelo protettore della missione apostolica di questa opera popolare. Non sappiamo però se la sua felicità sia piena, o abbia ancora bisogno della nostra memoria nella preghiera. Vi chiedo, quindi, di ricordarlo, quando parlate col Signore, insieme a questa comunità che ha sentito il distacco del suo luminoso tramonto terreno, e continua ad avere in don Muzio il modello della sua vita salesiana fraterna e apostolica.

aff.mo in Don Bosco
Don GIUSEPPE CALLINI
direttore